

L'inchiesta

DOPO IL VOTO UE

Ambientalismo e governo

L'onda Verde
ago della bilancia
delle nuove
politiche europee

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Una vittoria alle elezioni europee di Die Grünen, che conquistando il 20,5% dei voti per la prima volta nella storia a livello federale è diventato il secondo partito in Germania prima del socialdemocratico, è stata definita di portata epocale, come la rivoluzione giovanile del '68, tale da poter stravolgere lo scenario politico tedesco. Ma il leader dei Verdi tedeschi, un partito fondato negli anni '80 con i suoi primi parlamentari pacifisti e ambientalisti che si rifiutavano di indossare giacca e cravatta nel Bundestag, ne hanno fatta di strada da allora, sono entrati nella politica del fare e non del promettere, sono in governi di coalizione in sette Länder e nel Baden-Württemberg hanno il primo ministro. Sono ora consapevoli della grande sfida che li attende: pur rappresentando sulla carta un quinto dell'elettorato, in Parlamento hanno soltanto 67 seggi su 709, equivalenti all'8,9% dei voti presi alle politiche del settembre 2017.

Ha votato verde in Germania il 33% tra i 18 e i 24 anni, primo partito, e il 22% tra i 25 e i 34 anni anche qui primo partito. «Non siamo mai stati il primo partito degli elettori con oltre 65 anni di età, questa sarà una delle nostre prossime sfide», ha osservato un alto esponente del partito, subito aggiungendo: «Ora la nostra più grande sfida è non deludere i giovani, dobbiamo dar loro prova che siamo in grado di fare e attuare il nostro programma. Ma non sarà facile, perché non siamo nel governo federale e in Parlamento pesiamo all'8,9%», ha detto l'esponente del partito, echeggiando le stesse preoccupazioni esternate dopo la vittoria dal leader Robert Habeck. I sondaggi successivi al voto del 26 maggio continuano a premiare i Verdi, che secondo più di una rilevazione avrebbero lo stesso consenso della Cdu/Csu se non di più.

L'ambizione federale

Quel che i Verdi in Germania devono riuscire a fare ora è trasformare la vittoria delle europee, coronamento di alcune importanti conquiste regionali, in una vittoria federale tedesca. L'intenzione è quella di coniugare al meglio gli obiettivi noti del movimento ambientalista con i grandi temi economici della Germania che ha il più grande Pil in Europa, ma infrastrutture arretrate e un'economia in rallentamento. La radiografia di chi ha votato verde alle elezioni europee in Germania consiglia al partito di muoversi su questo doppio binario: «Siamo stati il secondo partito più votato dai disoccupati, alle europee, non è vero che siamo il partito dei ricchi. E siamo stati il partito più votato dagli impiegati, la categoria degli "Angestellte"», sottolinea Franziska Brantner, capogruppo dei Grüne per i temi europei al Parlamento federale. Alle europee, il partito più votato dai disoccupati è stato AfD: mai Verdi sono stati a loro volta l'unico partito ad aver preso elettori da AfD.

Altra evoluzione in corso e sulla quale puntare in futuro: i verdi non sono stati votati alle europee solo nelle città, hanno raccolto voti nelle zone rurali. Questo significa che il grande salto, consolidarsi sopra l'Spd con elettorato trasversali, è possibile. In questo i Verdi dovranno usare come leva il loro successo nei governi di coalizione nei Länder.

«Il voto europeo non è stato un fulmine a ciel sereno ma è stato un crescendo negli ultimi anni in Germania», commenta Brantner. «Abbiamo governato bene finora a livello di Land,

mettendo assieme la protezione dell'ambiente e le tematiche del clima con l'innovazione e la creazione di posti di lavoro, rafforzando il bene pubblico per una società più inclusiva. Gli elettori si stanno rendendo conto che negli Stati dove siamo al governo, l'economia è migliorata, questo è sicuramente vero dal 2011 nel Baden-Württemberg». I Verdi al governo regionale hanno combattuto per esempio per riaprire tratte di linee ferroviarie locali chiuse, per evitare di tagliare fuori i piccoli centri.

Economia e ambiente. Risorse finanziarie e ambiente. Non è un caso quindi se Die Grünen siano entrati proprio ora nella mischia del dibattito divampato di recente in Germania sullo "Schwarze Null", lo zero nero, il pareggio di bilancio entrato in Costituzione nel 2009. Anche i Verdi si domandano quanto sia opportuno il freno sul debito pubblico in un momento in cui i tassi sono bassissimi e quando servono più investimenti pubblici per modernizzare il Paese.

Die Grünen hanno conquistato il 20,5% alle europee puntando non solo sul cambiamento climatico e sulla tutela dell'ambiente ma anche su digitalizzazione, innovazione, creazione di nuovi posti di lavoro, con una visione che guarda al futuro di una Europa e dunque una Germania più verde ma anche più moderna e con una società più inclusiva.

L'ancoraggio al territorio

E ancora. I Verdi tedeschi daranno priorità alle Pmi, sapendo che per le piccole e medie imprese la sostenibilità ambientale ha costi a volte troppo elevati. «Le grandi aziende, come Bayer e Thyssenkrupp e quelle dell'industria dell'auto, non hanno investito come avrebbero dovuto in politiche sostenibili e adesso ne pagano le conseguenze, vanno giù. E le Pmi sanno che avranno tutto da perdere se non investiranno nella sostenibilità e noi vogliamo aiutare i piccoli imprenditori a investire di più in R&S e innovazione», afferma Brantner. E questo discorso si estende tale e quale a livello europeo: Die Grünen sono apertamente un partito molto europeista, «che non lascia indietro nessun Paese (n.d.r. pensando all'Italia), siamo favorevoli a un budget europeo più elevato, per un'Europa per tutti».

Anche i poveri e le classi meno agiate sono un bacino elettorale importante dei Verdi in Germania, anche se Die Grünen rifiutano l'etichetta di partito di "sinistra" avendo strappato alla Cdu oltre un milione di elettori alle europee. E per avvicinarsi verso questo obiettivo, le elezioni autunnali in tre Länder dell'ex-Germania dell'Est (Brandeburgo e Sassonia il primo settembre, Turingia il 10 ottobre) saranno cruciali. Qui è dove i Verdi tradizionalmente sono andati male in passato. «Siamo stati strutturalmente deboli in Germania orientale. Ora stiamo investendo molto per prepararci alle prossime elezioni in autunno - ha detto Brantner -. Speriamo di riuscire a convincere più elettori nei tre Länder a diventare verdi. I poveri sono le più grandi vittime dell'inquinamento rispetto ai ricchi che lo hanno causato». Ma nelle regioni più povere, che sono per l'appunto quelle dell'ex-Germania dell'Est, la prima preoccupazione non è l'inquinamento ma il posto di lavoro e il potere d'acquisto. Ed è su questo binario di prova in autunno che i Verdi potranno sondare gli umori dell'elettorato più difficile per un partito ambientalista: il messaggio è ora, non solo cambiamento climatico e protezione dell'ambiente ma anche una Germania più solidale, più moderna, più inclusiva.

Il clamoroso successo dei Grünen in Germania dà la linea sulle priorità ecologiste a livello Ue: un mix equilibrato tra attenzione ai problemi del territorio e ai grandi temi della digitalizzazione, dell'inclusività sociale e del lavoro

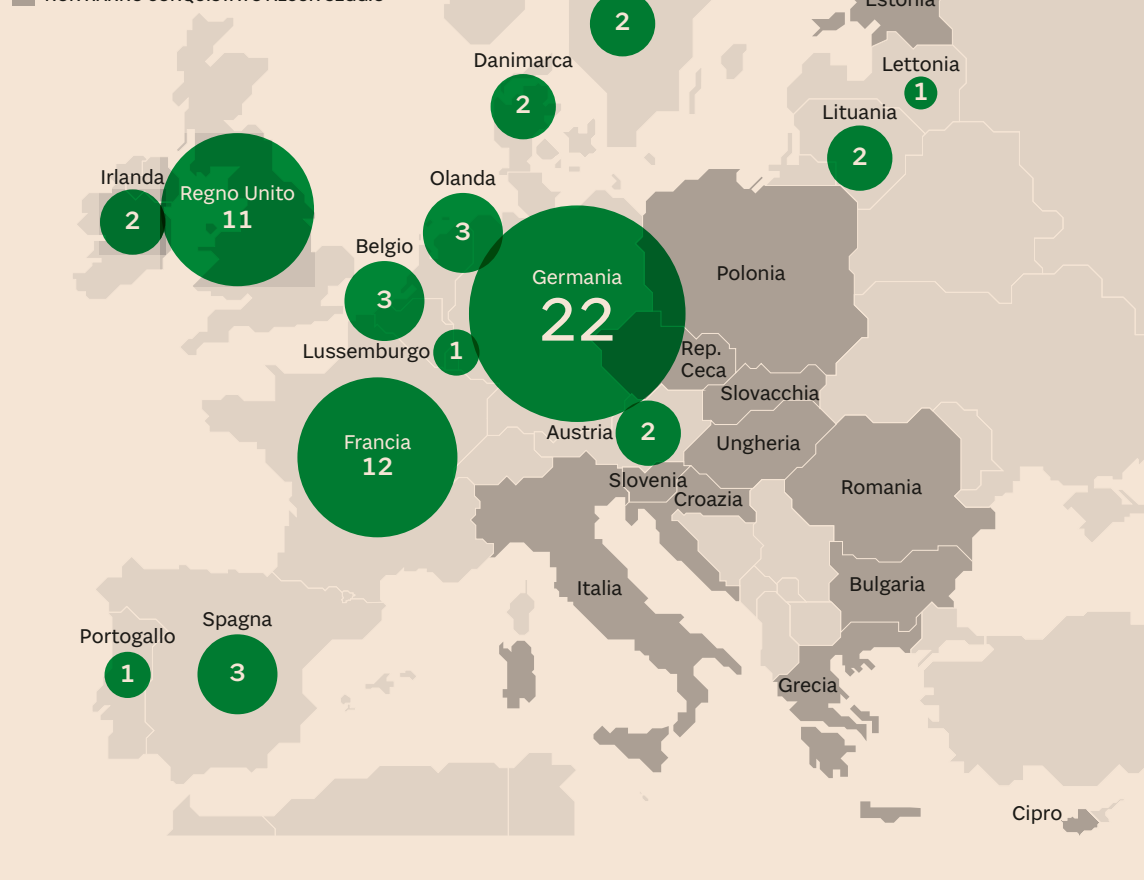


Ska Keller. La co-leader dei Verdi tedeschi. Ora il partito può nuovamente nutrire ambizioni di governo anche a livello federale, dopo l'esperienza del 1998-2005

L'Europa è più Verde

Alle Europee del 26 maggio la lista Verdi/Alleanza Libera Europea ha conseguito un importante successo conquistando 69 seggi nel nuovo Europarlamento

● SEGGI CONQUISTATI
■ NON HANNO CONQUISTATO ALCUN SEGGIO



Il partito ambientalista tedesco nei sondaggi ha ormai raggiunto e in alcuni casi superato la Cdu/Csu

IL TERZO PARTITO

Francia, la sorpresa ecologista
che ruba consensi a Macron

Europe Écologie Les Verts è favorevole alla riduzione del debito pubblico

Riccardo Sorrentino



Yannick Jadot. Il leader dei Verdi francesi, diventati alle Europee terza forza politica del Paese dietro i partiti del leader di estrema destra Marine Le Pen e del presidente Emmanuel Macron

Due anni fa, era senza speranze. Oggi è il terzo partito in Francia, e insidia il presidente Emmanuel Macron - ben più dei Gilets Jaunes, ai quali si è opposto frontalmente e di Marine Le Pen - nelle sue roccaforti elettorali. Europe Écologie Les Verts è il vero vincitore delle europee in Francia, premiato per la chiarezza delle posizioni - anche in tema di conti pubblici - e il suo pragmatismo.

Eelv ha ottenuto il 13,5%, con 12 deputati (che diventeranno 13 dopo Brexit) dai sei - poi diventati cinque - del 2014. È il terzo partito nazionale, ma ha conquistato il secondo posto a Parigi (il primo nel 10° arrondissement, attorno la Gare du Nord, e nell'area dal 18° al 20°, la vecchia Belleville, che da Montmartre a Nord va a est); in alcuni dipartimenti della Grand Paris (Nanterre, Créteil e la zona attorno Versailles); in alcune grandi città (e nelle loro province) come Lione, Nantes, Rennes; nell'Alta Savoia e anche in Corsica (ma dietro Marine Le Pen).

Dietro questi successi si nasconde però una storia tormentata. Eelv, nato nel 1984 come Les Verts, aveva già raggiunto il 16% nelle europee 2009. Il "deceduto" 9% alle europee 2014 e un cattivo risultato alle dipartimentali del 2015 avevano creato tensioni nel partito diviso sull'opportunità di collaborare con il governo socialista. Due esponenti di rilievo, tra cui François de Puy

oggi ministro della Transizione ecologica con Macron, denunciarono «una deriva a sinistra» e dettero vita a Les Écologistes, poi Parti Écologiste. La lista delle defezioni diventò sempre più lunga fino a quando nel 2016 la segretaria nazionale Emmanuelle Cosse entrò a sorpresa nel governo Valls come ministro per l'Habitat sostenibile e si soppesò dal partito, che però la costrinse alle dimissioni. Qualche settimana dopo, sei deputati all'Assemblée nationale si unirono ai socialisti e il gruppo parlamentare si dissolse.

Nel 2017, anno elettorale, il movimento non aveva ancora trovato pace. Il Parti écologiste era diviso tra i sostenitori di Macron, e quelli dei socialisti; Eelv, cercando il rilancio sotto la guida di Yannick Jadot - ex responsabile delle campagne di Greenpeace - decise, subendo qualche defezione, di sostenere alle presidenziali il candidato socialista Benoît Hamon. Alle successive legislative fu eletto un solo deputato, Eric Alauzet, a Besançon. Con il sostegno dei macroniani, però, che gli è costato il ritiro dell'investitura da parte del suo stesso partito.

Macron è, nei fatti, un avversario dei Verdi. Il presidente - che ha la sua base nelle grandi città - ha molto a cuore la questione ambientale. Il ritiro degli Usa dal trattato sul clima di Parigi gli ha anche permesso di rivendicare una leadership globale su questo tema, mentre la necessità di smantellare, nel tempo, le 58 centrali nucleari, lo ha spinto a seguire, di fatto, una politica che il marketing elettorale può far passare come ecologista. Due anni fa scelse, come ministro della Transizione ecologica, Nicolas Hulot, giornalista, ambientalista, uno dei politici più amati della

Francia senza essere coinvolto direttamente nel gioco elettorale. Il governo si è però presto mostrato troppo timido sui temi ecologici: nell'agosto 2018 Hulot si dimise all'improvviso, dichiarando: «Non voglio più mentire» e denunciando il peso delle lobbies. È stato sostituito da de Rugy, sostenitore del presidente dal febbraio 2017: solo un mese prima era stato bocciato alle primarie presidenziali del partito socialista.

Si era così creato uno spazio per Eelv, e la sua risposta a Macron è stata vincente: Jadot, dopo sondaggi che attribuivano al partito il 5%, ha deciso di correre da solo ponendosi come obiettivo il 15%. Allo scoppio della protesta dei Gilets Jaunes, che contestavano la Taxe Carbone sui carburanti, Jadot si è opposto frontalmente al movimento (mentre Macron congelava i previsti aumenti). La popolarità del partito a dicembre era così crollata al 32%, ma è poi risalita al 48-50% alla vigilia del voto. Jadot, come il presidente, ha sostenuto il superamento della logica destra-sinistra rischiando di nuovo qualche defezione e si è detto favorevole alla riduzione del debito pubblico. Eelv è oggi un partito europeista, federalista, da sempre pragmatico sul piano militare malgrado una forte componente pacifista, attento alle disuguaglianze, alla povertà, ai problemi dei pensionati e alle politiche agricole - ha una presenza importante nella Nouvelle Aquitaine, altro feudo del presidente - ed è meno legato ad Attac rispetto al passato (José Bové non è stato ricandidato). Gli ecologisti hanno insomma rappresentato per molti francesi la vera alternativa, nelle città e nella provincia più vivace, a Macron.

«In Italia poca sensibilità all'emergenza climatica»

INTERVISTA

MONICA FRASSONI

Roberto Da Rin

L'onda Verde. Risultati eccellenti, in Francia, Germania, Olanda, Finlandia. Gli ultimi sondaggi, elaborati a Berlino, li spingono addirittura più avanti rispetto alla Cdu, l'Unione cristiana-democratica, fondata dopo la Seconda Guerra mondiale. I delusi dai partiti tradizionali e chi non si ritrova nei partiti sovranisti, hanno scelto i Verdi, che dopo i risultati delle elezioni europee ora chiedono a Bruxelles di attuare politiche più ambientaliste.

Il cambio climatico, l'effetto serra e anche... l'effetto Greta Thunberg hanno prodotto risultati eccellenti. Con l'innocenza e l'energia dei suoi 16 anni, Greta ha convinto decine di migliaia di elettori. In Germania con il 20,5% (Verdi e Alleanza 90) hanno raddoppiato il risultato di 5 anni fa. In Francia, con il 13,4%, hanno incassato un sostanziale aumento rispetto al 2014 e in Finlandia la Lega Verde si è imposta come secondo partito e ha ottenuto sette punti in più rispetto all'ultima votazione. In Olanda e Lussemburgo il 10,5% e il 19 per cento. L'Italia, con il 2,3%, è uno dei fanalini di coda tra i grandi d'Europa. Eppure Monica Frassoni, copresidente del Partito Verde europeo dal 2009 presenta una lettura diversa: aumento degli elettori rispetto alle ultime elezioni e un programma di lavoro che crea occupazione.

Un risultato modesto, quello italiano. Presidente Frassoni, i Verdi italiani sono pochi. Innanzitutto vorrei chiarire che non si deve segmentare il Partito Verde, in francese, tedesco, olandese, italiano. Abbiamo uno stesso manifesto, unico per tutti. È un gruppo coeso, una grande forza. E comunque i Verdi italiani, rispetto a tre anni fa, sono aumentati.

Il divario con gli altri partiti Verdi resta comunque notevole. Qual è la ragione di questa distanza?

Il tema del cambiamento climatico ha assunto un ruolo importante nelle campagne elettorali di molti Paesi europei: Francia, Germania, Belgio, Gran Bretagna, Irlanda, Olanda. In Italia no, e questo costituisce una evidente penalizzazione. I social media, sono importanti, certo, ma è ancora la Tv il mezzo più potente per coagulare consensi e attrarre elettori. Noi abbiamo mobilitato 100 volontari superattivi, su Instagram, ma la politica richiede risorse, mezzi. In Germania ci sono fondi pubblici, visibilità, mentre i Verdi in Italia sono stati esclusi dalla Tv. Comunque sia, faccio anche autocritica: siamo partiti tardi. Ora vorremmo ripartire dai giovani. Mi sento molto più ottimista rispetto a cinque anni fa.

Mi pare siate percepiti come il "partito del no", il No-Tav è forse l'esempio più eclatante.

Noi lo chiamiamo Tunnel della Val Susa. I nostri "sì", sono forti e chiari. Sì ai treni, sì all'Alta velocità al Sud, sì alle Energie rinnovabili. Diciamo "no" alle infrastrutture inutili. Avanziamo proposte concrete: sì alle opere che non hanno impatto ambientale, accelerazione sull'uscita dai fossili.

Il contesto internazionale, oltre all'Onda Verde, presenta anche qualche ombra: Trump riapre le miniere di carbone e la Polonia non le chiude.

I dati sono incontrovertibili: il cambio di mentalità è necessario e l'Ambiente crea più posti di lavoro. La maggiore efficienza energetica e il maggior peso delle energie rinnovabili creano valore e occupazione. Basti pensare che 3,5 milioni di europei lavorano nella Green economy.



Faccio autocritica e ammetto che siamo partiti tardi. Ora dobbiamo ricominciare dai giovani e ciò mi fa sentire più ottimista